FOCUS

IL FOCUS DI SUD E FUTURI DELLA FONDAZIONE MAGNA GRECIA HA POSTO L'ACCENTO SU COME I NUOVI MODELLI DI SILVER ECONOMY POSSONO RIDISEGNARE IL PATTO TRA GENERAZIONI

Dall'invecchiamento alla longevità come leva di sviluppo per il Sud

di **ANTONIETTA MARIA STRATI**

Come aiutiamo i giovani a fare famiglia" e "come trasformare l'invecchiamento della popolazione da un onere percepito a una leva positiva per il Paese, stimolando la 'silver economy' e creando nuove opportunità economiche e sociali a beneficio di tutte le generazioni? L'Italia, d'altronde, è un laboratorio globale per l'invecchiamento, con sfide uniche legate allo spopolamento dei territori e alla necessità di ripensare il welfare. Nel nostro Paese si fanno sempre meno figli, per una serie di fattori interconnessi tra loro; e il Mezzogiorno, da questo punto di vista, vive la più grande fragilità. È fondamentale, quindi, capire come gestire un fenomeno ormai in divenire e cambiare la narrativa ponendosi domande diverse. Le "risposte", se così le vogliamo chiamare, le hanno suggerite gli esperti, gli economisti, gli specialisti del terzo settore, mondo sanitario, ma anche esponenti del mondo culturale e digitale che si sono confrontati al secondo Focus Sud e Futuri, organizzato dalla Fondazione Magna Grecia a Scilla. Una due giorni iniziata col dibattito "Generazioni in mutamento", in cui si è cercato di capire come l'innovazione, in particolare la salute digitale e l'intelligenza artificiale, possano garantire una "longevità in salute".

«La sfida della denatalità e quindi le politiche per la longevità chiedono grande innovazione e creatività, ma si fondano anche sul rinnovamento di un patto di solidarietà intergenerazionale. In questo, i territori sono ovviamente al centro, e quelli del nostro Mezzogiorno, che si contraddistinguono per una particolare forza e solidità delle reti informali, lo sono ancora di più», ha commentato, aprendo i lavori, Fiammetta Pilozzi, responsabile del Centro di Ricerca di Fondazione Magna Grecia. Come "sfruttare questa positività?" Lo spunto viene da Fabio Miraglia, imprenditore e presidente Giomi Rsa: «possiamo usare un milione di metri quadri di borghi che le persone stanno abbandonando per creare veri e propri villaggi, sul modello anglosassone».

Luoghi che possono essere incubatori di modelli di silver economy unici in grado di attrarre anziani di tutto il Paese. «Un sistema – ha aggiunto – che non sia basato solo sul volontariato e che sia in grado di creare anche occupazione, grazie anche alla rivoluzione del digitale». Il risultato sarebbe 'esplosivo' con conseguenze a cascata: porterebbe una riqualificazione dei territori e soprattutto il consolidarsi della domiciliazione dei servizi, in spazi abitativi personalizzati, monitorati dal digitale e sostenibili economicamente. L'idea è configurare nuovi modelli dell'abitare in cui unire le dimensioni della condivisione a quello della preservazione della

►►►

segue dalla pagina precedente • *AMS*

privacy e della personalizzazione degli spazi, il tutto in luoghi densi di storia e di bellezza. Guardando così ai bisogni della persona che, spesso, nelle strutture RSA si perde. «"La tecnologia, inoltre, aiuterebbe ad avvicinare figli e nipoti: nuovi care giver nati con la tecnologia, e in grado di assumere il ruolo di veri e propri alfabetizzatori», ha concluso Miraglia.

Un approccio condiviso da Rocco Mammoliti, responsabile Sicurezza informatica di Poste italiane che ha raccontato come le Poste non abbiano abbandonato nessun borgo «perché crediamo sia nel mondo fisico che nel mondo digitale, che però vanno connessi». Tanto che Poste italiane ha avviato un progetto – Police – che porta dentro l'ufficio postale la garanzia di avere, oltre a quelli già inclusi, l'erogazione di tutti i servizi della Pubblica amministrazione compresi quelli legati al sistema sanitario, «creando, così, un unico punto di accentramento di prenotazione e consegna dei referti, per esempio. L'ufficio postale resta quindi vivo e integrato, sede di una rete di relazioni di cui gli anziani hanno bisogno».

In Italia, 14 milioni di persone oggi sono over 65, il 24% della popolazione totale. E il trend è in crescita. Con esso aumenteranno anche i problemi di salute correlati all'invecchiamento. Non solo, dobbiamo considerare che oggi di questi over 65, il 42% vive in coppia senza figli, il 31% è solo e un esiguo 13% vive con i figli. Più del 70% del totale quindi è rappresentato da anziani soli. Come aiutarli allora nella loro reale esigenze di salute? Una delle soluzioni viene proposta da Pietro Rossi, cardiologo, co-founder di Policardio una startup che produce il primo device patch in grado di fare ECG e holter a casa con la qualità ospedaliera: «abbiamo pensato ad una piattaforma che monitora, analizza dati e mette in comunicazione in modo automatico l'anziano e il medico. E, nel caso di necessità, contatti il figlio o chi per lui». Un sistema totalmente automatizzato, interconnesso e attento alla parte sanitaria ma anche a quella psicologica. «Abbiamo previsto infatti la possibilità di avere consulti veloci e sempre disponibili, superando il problema che il medico non risponda al telefono con il conseguente senso di abbandono nell'anziano».

Ma la digitalizzazione può cambiare l'assistenza sanitaria e andare verso la silver economy anche nel sistema assicurativo e finanziario, «che sta ripensando prodotti e servizi centrati sempre più sulla prevenzione, con app per i vari monitoraggi, e incentivi economici per chi aderisce a stili di vita sani. Va promossa una trasformazione assicurativa che finanzi, per esempio, l'assistenza domiciliare continuativa e la gestione dei farmaci. Insieme ad una educazione finanziaria per una longevità consapevole tramite l'erogazione di corsi per over 60 su come gestire patrimoni, pensioni e tecnologie per una connessione diretta con i servizi sociali», ha detto Alberto Polverino, Direttivo cluster C.H.I.C.O.

«Non va dimenticato che qualsiasi processo di sviluppo sostenibile deve essere equo, in particolare in un'ottica di genere, e ancor di più se si parla di silver economy». Le donne sono più longeve degli uomini, ma sono anche quelle che soffrono maggiormente il rischio di trovarsi in condizione di fragilità, soprattutto sotto il profilo economico. Il monito, che arriva dalla voce autorevole e appassionata di Rossana Oliva De Conciliis, Presidente onoraria della Rete per la Parità, ha l'obiettivo di sensibilizzare politica, mondo economico e società a puntare su misure che pongano al centro il principio di garantire parità di diritti e opportunità, anche in età anziana, e anche nei processi di progettazione di politiche di sviluppo di prodotti e servizi che guardino a un pubblico "silver".

L'intera due giorni ha preso spun-

►►►

segue dalla pagina precedente • *AMS*

to da una ricerca promossa da Fondazione Magna Grecia e curata dai sociologi Emiliana Mangone e Giuseppe Masullo, che ha mostrato come, fra le varie preoccupazioni che "bloccano" i giovani nello sviluppare la propensione alla genitorialità, vi sia il timore «di perdere occasioni, non solo professionali, ma di vita e culturali».

Il patrimonio culturale, del resto, è uno strumento potentissimo attraverso cui generare identità, ma anche apprendimento, sviluppare categorie di interpretazione della realtà, e quindi imparare anche la cittadinanza. Da qui la necessità che il nostro patrimonio culturale sia "family friendly", fruibile da genitori e figli.

«Pensiamo ai bambini – ha detto Francesco Pisani, professore di Neuropsichiatria infantile, Dipartimento di Neuroscienze umane della Sapienza di Roma – a quanto in loro la cultura, come la visita in un museo o di un sito archeologico, stimoli la meraviglia che a sua volta spinge alla voglia di conoscere. Le neuroscienze ci dicono che in un museo il bimbo impara a guardare, a interpretare, anche a stare fermo. E la stessa cosa vale per i genitori. Dobbiamo tenere presente che anche solo una singola esperienza culturale è fondamentale per essere educati al bello».

Daniele Carnovale è Ceo e fondatore di Guides4You, stratup che nasce sul territorio calabrese: un esempio di come i temi dell'accessibilità, del "design for all", della necessità di rendere i beni del nostro patrimonio "per tutti", a volte sia una necessità che nasce dal mercato in modo potente.

«Avevamo pensato ad un dispositivo che servisse per 'leggere' le opere e le strutture museali. Spinti dalla richiesta di mercato, ad oggi abbiamo funzioni per non vedenti e ipovedenti, per bambini ancora piccoli».

NINO FOTI, PRESIDENTE DELLA FONDAZIONE MAGNA GRECIA

Non da meno l'esperienza della "Fondazione Medicina a misura di donna" che ha creato forse lo strumento più simbolico che sia stato ideato in Italia per costruire un patto inscindibile fra i nuovi nati, le famiglie, e il patrimonio culturale: un passaporto della cultura. «L'idea ci è venuta partendo dalla consapevolezza che la cultura aiuta a vivere di più e soprattutto meglio, come dimostrano anche numerosi studi», ha detto Chiara Benedetto, presidentessa della Fondazione.

«Il passaporto è stato tradotto in diverse lingue, viene dato alle mamme che hanno appena partorito ed e dedicato al nuovo nato e alle mamme al terzo mese di gravidanza. Offre la possibilità a tutto il nucleo famigliare di vistare gratuitamente i 48 musei della rete piemontese ed è diffuso in tutti i presidi ospedalieri dell'area metropolitana di Torino». Nel 2024 sono stati scaricati dal sito 15mila passaporti e la best practice oggi è stata adottata anche a Brescia, Pavia e Val Canonica

«Affrontare oggi la denatalità – ha concluso Nino Foti, presidente della Fondazione Magna Grecia – significa ripensare l'intero sistema Paese alla luce dell'invecchiamento, delle nuove insicurezze sociali e del bisogno di dare ai giovani un futuro desiderabile. Con questa iniziativa, pertanto, vogliamo rimettere al centro le persone, i territori e le connessioni tra le generazioni. La genitorialità si sostiene con politiche abilitanti, e il calo demografico si affronta anche guardando al nostro Mezzogiorno come a una piattaforma di sperimentazione per uno sviluppo inclusivo».

«Parlare di cultura inclusiva, significa anche capire che il nostro patrimonio – ha sottolineato – è il più potente strumento di legame intergenerazionale. Ogni museo o sito storico va reso davvero fruibile per famiglie, anziani e bambini, è così che si diventa realmente attrattivi e si costruiscono fiducia nel futuro e coesione tra generazioni. La Fondazione Magna Grecia lavora perché Sud e futuro non siano più due parole in contrasto, ma una sola visione condivisa». ●